

Poichè infatti le due figure, proiettate in uno scorcio poderoso che ingigantisce la base e fa piccolissime le teste, campeggiano su di uno sfondo oro, aureolate da un sottile filo nero, e assumono un aspetto di mosaici, già notato dal Longhi. Quale fosse la loro destinazione non è facile oggi da determinare. Federico Zeri (parere orale), pensa fossero stati eseguiti quali sportelli d'organo; certo da due mani diverse, di cui, quella che dipinse il 'S. Paolo' di altra raffinata e sensibile potenza. Infatti se il nome di Michelangelo non è applicabile ad alcuno dei due Santi, non c'è dubbio che essi appartengano alla corrente *post michelangiolesca* ancora rivolta all'imposto grandioso che da quella prende le mosse. Ma l'esecuzione, è certo dovuta a due artisti diversi. Più artigianale quella del 'S. Pietro', che vediamo bene nella scia del Sicciolante, e invece di alto valore pittorico quella del 'S. Paolo', sia nell'uso del colore, riflesso in rosa, verdi e azzurri esemplari, sia nel tagliente ingorgare delle pieghe del manto, della carta che il Santo tiene nella mano. I particolari del volto ispirato, della mano sensitiva, indicano un maestro di primissimo ordine, e il nome di Santi di Tito, avanzato non già come riferimento sicuro, ma come indicazione, da Philip Pouncey (parere orale), non ci sembra in contrasto. Più del S. Pietro, certamente appartenente alla corrente romana, questa immagine che seguiranno a indicare come S. Paolo, riflette un'aria toscana di altra sensibilità e raffinatezza. Su questo momento dell'arte, che si intreccia da

Roma a Firenze in modi tanto spesso indefinibili, è ancora da fare molta luce. Certamente si arriverà ad individuare le personalità che operarono nella scia di Michelangelo con tanta personale nobiltà e intelligenza, ed anche i due Apostoli avranno allora una paternità sicura. Farli intanto conoscere può aiutare in tal senso.

P. DELLA PERGOLA

DIPINTI DELLA GALLERIA NAZIONALE A PALAZZO BARBERINI

A ROMA, in Palazzo Barberini, durante la primavera scorsa, si è tenuto nel salone di Pietro da Cortona e in due salette adiacenti, una delle ormai frequenti esposizioni temporanee organizzate dalla Direzione della Galleria Nazionale d'Arte Antica con lo scopo di presentare agli studiosi e al pubblico le opere del '600 e '700 ancora



FIG. 5 - ROMA, GALL. BORGHESE - ANONIMO ROMANO MICHELANGIOLESCO: S. PAOLO PARTICOLARE DOPO IL RESTAURO

giacenti nella antica sede di Palazzo Corsini alla Lungara in attesa di venir sistemate nei nuovi locali ad esse destinati. Superfluo qui fare il punto sul ben noto grave, discusso caso della Galleria statale romana, costretta — come rivela Emilio Lavagnino nella Prefazione al *Catalogo* dell'ultima rassegna (*Pittori napoletani del '600 e '700*, a cura di Nolfo di Carpegna, Del Turco, Roma 1958) — a raccogliere in mostre provvisorie e a sezioni, un importante materiale artistico che da ormai ben cinque anni avrebbe dovuto esser definitivamente accolto negli ambienti di Palazzo Barberini. Il significato e il valore di queste mostre supera comunque di molto i limiti della loro durata: chè a ciascuna di esse è legata una seria opera di revisione, restauro e schedatura, nonché il ricupero di numerosi dipinti, una volta considerati irraggiungibili perchè per anni trattenuti in depositi vari, persino fuori d'Italia.

La prima esposizione raccoglieva *Fiamminghi e Olandesi del '600* (dicembre 1954-gennaio 1955) in ottantun



ROMA, GALLERIA NAZIONALE - J. H. SCHÖNFELD: DEDALO E ICARO

opere, alcune delle quali ritornate in luce può dirsi per la prima volta, in seguito alla rimozione di antiche vernici e spesse ridipinture. È il caso della delicata 'Cena in Emmaus' di Gerbrand van den Eeckhout, dell' 'Interno di cucina' di Wilhelm Kalf giovane, dei due bei 'Ritratti' di Jan Verspronck, del noto 'Uomo del cappellone,' una tra le pochissime opere certe di Beniamino Moreelse, morto ventunenne nel 1649 a Roma e fratello del più noto Paolo. Sempre in occasione della mostra medesima, Palazzo Barberini otteneva finalmente la restituzione della grande pala con la 'Visita di Urbano VIII alla Chiesa del Gesù', nata dalla collaborazione del Sacchi, del Miel e del Gagliardi, già depositata in un locale adiacente alla chiesa, dopo di aver fatto parte della Collezione Sciarra, e dipinta non per i Gesuiti, ma per lo stesso Cardinale Francesco Barberini.

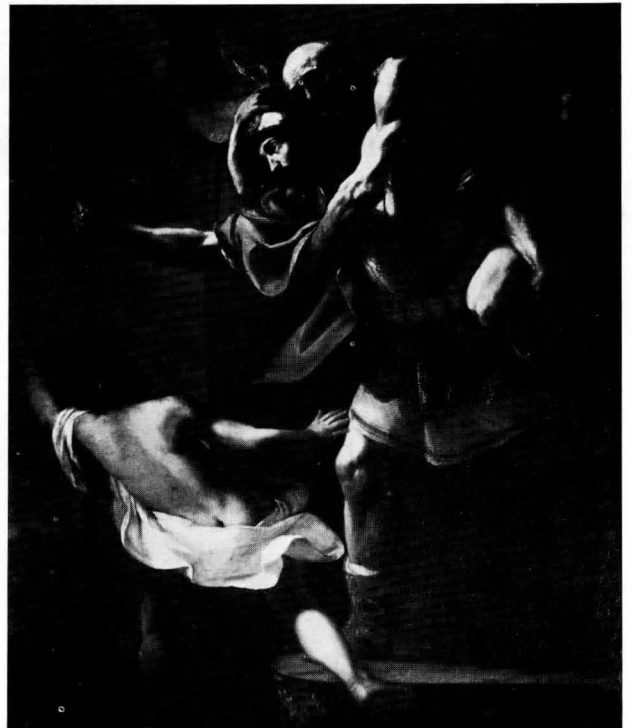
L'esposizione successiva (aprile-maggio 1955) era dedicata a *Caravaggio e Caravaggeschi*; erano importanti il gruppo dei francesi Valentin, Tournier, Vouet e Maestro del Giudizio di Salomone, la presentazione del bellissimo Serodine, proveniente da Palazzo Mattei, e alcuni delicati restauri; soprattutto quello della 'Madonna col Bambino e S. Anna' di Carlo Saraceni, dove il trasporto del colore rivelava anche più intense e squillanti le gamme sorprendentemente accese del dipinto.

La penultima delle rassegne (marzo-aprile 1956) contava sessantotto opere di *Paesisti e Vedutisti* che nel '600 e '700 furono operosi a Roma: quindici provenienti da depositi fuori galleria, quarantaquattro restaurate per la mostra. Ricordiamo soprattutto le quattro grandi tele del Brill con i 'Feudi di Casa Mattei', fino allora pressochè ignote, benchè citate dal Baldinucci; il ricupero di una piacevole 'Veduta' del Locatelli, ritenuta dispersa e fortunatamente ritrovata in un ufficio ministeriale, una ignota 'Battaglia' del Cerquozzi, pur essa per l'occasione rientrata in sede; il restauro di due belle tele del

Pannini con fantasie architettoniche, di recente acquisto; la presentazione di artisti mal noti o da poco individuati, quali il cosiddetto Monsù X, Leonardo Coccorante, Alessio De Marchis, Carlo Bonavia.

L'ultima mostra risale, come si diceva, alla primavera scorsa; dedicata ai *Pittori napoletani del '600 e '700*, raccoglieva sessantadue dipinti, nella maggior parte restaurati quest'anno (quasi tutti dalla signora L. De Lama) e, i più, con risultati davvero eccellenti. Fra i noti, il 'S. Onofrio' del Battistello, il 'S. Giacomo' tradizionalmente attribuito al Novelli, ma di recente riferito anche allo Spagnoletto (Longhi), del quale si ammirava, insieme con una delle molteplici versioni del 'S. Girolamo', un momento meno consueto in 'Venere e Adone', dove la pennellata più fluida e leggera nei toni grigio-rosati e la data 1637, confermano un accostamento al Van Dyck.

Nel gruppo di Salvator Rosa facevano spicco la romantica immagine della 'Poesia' e il 'Ritratto della moglie', mentre la tela con 'Gesù fra i Dottori', nella sua intensità e freschezza, si riconfermava uno dei capolavori del periodo giovanile di Luca Giordano. Fra i ritratti, quello ben noto di 'Frate', di Gaspare Traversi e lo stupendo di 'Dama' ancor oggi variamente assegnato a questi o al Bonito, brano di pittura fra i più preziosi della mostra.



ROMA, GALLERIA NAZIONALE - M. PRETI: ENEA E ANCHISE



ROMA, GALLERIA NAZIONALE - BATTISTELLO (?): CRISTO DEPOSTO

Un quadro piacevole, non conosciuto, è il 'Dedalo e Icaro' (o Allegoria del Tempo?) proveniente dalla Collezione Chigi, che il Carpegna non esita ad attribuire allo Schönfeld, rappresentato in Galleria da altri tre dipinti. Benchè il fondo non sembri della qualità consueta al pittore, vi si ritrova, del tedesco, l'uso di animare le oscure gamme del bruno con tocchi rapidi di rosso e di azzurro. Esposto al pubblico, purtroppo solo in via provvisoria, il fresco e drammatico 'Enea e Anchise', in deposito alla Prefettura di Roma, già ascritto al Turchi o al Vouet, dal Longhi restituito sin dal 1916 al giovane Mattia Preti.

Tra i restauri che possono dirsi rivelatori, la nitidissima, trasparente 'Natura morta con pesci' del Recco, l' 'Eremita' di Aniello Falcone di forte accento espressivo, la 'Strage degli Innocenti' (firmata e datata 1642) di Scipione Compagno, che mostra, nel piccolo maestro allievo del Falcone, il curioso incontro di motivi diversi e variati dai manierismi di Filippo d'Angelo agli schemi francesizzanti di Monsù Desiderio.

Di pittore napoletano di adozione, il 'S. Girolamo', dove la firma autentica di Hendrick van Somer e la data 1652 riapparso in tempi relativamente recenti (prima del 1942 il quadro portava la falsa firma del Ribera e la data 1649) sono servite di base alla ricostruzione di questa

personalità ancor scarsamente documentata. Fra i nuovi acquisti il 'S. Antonio da Padova', proveniente dalla Chiesa di S. Efrem Nuovo a Napoli, che il *Catalogo* assegna, com'era giusto, a Paolo Finoglio, quale esponente della corrente napoletana più legata agli influssi domeniciniani. Bellissimo infine il dolente, patetico 'Cristo deposto', entrato in Galleria quest'anno con la paternità a Battistello Caracciolo pacificamente accolta. Senonchè l'insospettata firma di Massimo Stanzione, testè riemersa durante la pulitura e rivelatasi subito d'indubbia autenticità, ha aperto, in modo impreveduto, un nuovo campo all'indagine intorno all'attività del grande napoletano.

L. MORTARI

IL SECOLO DEL ROCOCÒ MOSTRA DELL'ARTE E DELLA CIVILTÀ DEL SECOLO XVIII

A CHI VOGLIA DAR CONTO della mostra del Rococò europeo — quarta delle esposizioni organizzate sotto gli auspici del Consiglio d'Europa, chiusasi a Monaco di Baviera il 15 settembre u. s. — occorre prima di tutto registrare la eccezionale affluenza di pubblico che la mostra